

Apertura del convegno “Informatica e statistica pubblica”: benvenuto del comitato organizzatore

Aldo Femia

Buongiorno e benvenue/i.

L'Istat è un Ente di ricerca, pubblico. Noi che facciamo ricerca, una cosa sappiamo fare: ragionare. Cercare di vederci chiaro. Applicare il metodo scientifico, quello del confronto intellettuale trasparente e del riscontro empirico, in tutta la misura in cui è possibile.

Se qualcosa non ci convince, indaghiamo, cerchiamo di capire. Passiamo le ipotesi al vaglio della ragione per consistenza logica e sussistenza empirica dei presupposti. Caliamo i fatti – i dati – nel contesto che fa acquistare loro senso e valutiamo criticamente le possibili connessioni causali.

Porre e riproporre le domande rilevanti, finché non trovano risposta, è metodo scientifico.

Che un Ente di ricerca venga gestito burocraticamente e in maniera gerarchica, come un ministero un'agenzia o un'azienda, che in materia organizzativa e gestionale viga l'autoreferenzialità dei vertici, che gli organi dell'Ente sostengano posizioni predefinite (forse altrove) ed emanino atti illogici, che l'informazione sia negata, che non si giustificino adeguatamente e dettagliatamente scelte di importanza capitale, che non ci sia o non si dia pubblicità ad un piano preciso, è contraddittorio con la nostra missione e professione e offende la nostra intelligenza. Quella stessa intelligenza per l'esercizio della quale veniamo pagati dai cittadini.

Per questo le lavoratrici e i lavoratori dell'Istat hanno deciso di fare da sé. Di ristabilire l'ordine del discorso e fare luce laddove si vorrebbe regnasse la nebbia. Nella nebbia, si sa, alligna l'arbitrio. Questo convegno vuole essere una ventata di *serietà*. Serve innanzitutto a ricordare a noi stessi e ai nostri interlocutori che siamo noi, lavoratrici e lavoratori dell'Istat, la garanzia ultima della correttezza, sicurezza, appropriatezza, imparzialità dei dati del Sistema statistico nazionale, della efficienza della loro produzione, della natura *super partes* dei programmi, importante almeno quanto la correttezza dei risultati.

Nel merito, ci siamo chiesti, e abbiamo chiesto a colleghi di altri Enti, italiani e stranieri, e da prospettive istituzionali e disciplinari diverse, quali siano i *presupposti*, il *contesto*, la *direzione*, il *senso*, e la *fattibilità* stessa di una *cessione del ramo* informatico dell'Istat – che, ripetiamo, non è un'azienda - quale quella in corso. Laddove per *fattibilità* si intende la possibilità di dis-integrare l'informatica senza disintegrare la statistica, di complicare il sistema senza aumentarne le probabilità di *defaillance*, di evitare che i corpi estranei che si inseriscono nel ciclo di raccolta-elaborazione-diffusione dei dati Istat li governino anziché esserne governati.

Queste sono le ragioni del convegno e del *deliberatamente mancato* invito ai vertici Istat di essere tra i suoi protagonisti attivi. Le interferenze – palesi e intuibili - cui abbiamo assistito in questi ultimi giorni, le azioni dell'amministrazione, volte tra l'altro a sminuire il carattere scientifico di questo evento e impoverirlo, sono solo prova del fatto che siamo già riusciti – solo ponendo domande! – a toccare qualche nervo scoperto. È proprio dove si incontra resistenza che si incide. Non è il momento di farsi intimorire!

L'Istat siamo noi! Oggi ristabiliamo un metodo e dopo oggi non sarà più così facile imporre dall'alto scelte che mortificano questa comunità. Buon lavoro a tutti noi!